

Gennaio-Febrero-Marzo 2002
ANNO II, Numero 4



LIBRI E DINTORNI

IL FILO DEL DISCORSO



I LETTORI SONO I MIEI VAMPIRI.

I. Calvino.

Redazione:

Debora Pometti

Disegni:

Elisa Ricci

Coordinamento tecnico:

Romano Romani

Consulenza tecnica e curatore del sito internet:

Piero Montosi

Hanno collaborato:

I bibliotecari della biblioteca "Orlando Pezzoli"

Si ringrazia il Centro Stampa del Comune di Bologna.

IN QUESTO NUMERO

PAG.4 DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE::

"DAL FRONTE" DI MARCO TOCCO;

"BIANTE" DI ERNESTO SILENO

PAG.12 JUNIOR:"L'OCCHIO DELL'ELEFANTE"

DI MATTIA MAZZA

PAG.17 CINEVISIONI:"SANTA MARADONA"

DI FEDERICA TROMBETTI

PAG.19 PERCORSI ALTERNATIVI:

"DOVE OSANO LE AQUILE (INTENDONSI FALCHETTI!)"

DI LUIGINO ZAGO E GIANNI TAMBURINI

PAG.23 VISTI DA: DI ELISA RICCI

PAG.24 LA PULCE NELL'ORECCHIO

PAG. 26 NOTE A MARGINE



DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE

Dal Fronte

Oggi c'è un sole che invita.

Abbiamo deciso di fare una gita, io e Vicè, come ai vecchi tempi.

Solo che ci siamo subito ricordati, io e Vicè, di non avere mai fatto gite, o forse una buona in trent'anni. E per quanto oggi avessimo stabilito di spingerci lontano, siamo arrivati solo a Porticello, che è a mezz'ora da Palermo.

Rieccoci coi nostri limiti: quelli del nord, i continentali, sono più abituati alle distanze, non c'è niente da fare.

Però Porticello posto di mare è, e il sole oggi ne incornicia ogni

angolo. Tutto sommato, va bene qui.

Gli devo fare leggere una montagna di roba e un altro tanto gliene devo raccontare; io e Vicè non ci vediamo da due mesi.

Lui metterà in scena uno spettacolo al teatro Garibaldi (quello resuscitato dalle bombe e dai furti alla Magione) ed ha bisogno di una rete di quelle da pesca per allestire la scenografia.

Ma come viene viene, scendiamo dalla macchina e ci troviamo davanti il porticciolo con i pescatori, e le barche, ed il sole che luccica sul mare e questa massa immobile e sempre in movimento, che alla fine mi viene un'illuminazione: -

Vicè, fottiamocene di tutto, arte e teatro, e andiamo in trattoria a farci una mangiata di pesce.

Ci accomodiamo da ZAMARIA, CA CU S'ASSITTA S'ARRICRIA e ordiniamo un fritto misto calamari e gamberi con vino bianco fermo della casa. Poi ci lasciamo tentare da un'insalata di mare ("taliasse 'stu purpu, have l'occhi azzurri") e dalle seppioline affogate.

E davanti a me, al tavolo di fronte, c'è un tizio che mangia ch'è un piacere, solo, Rajban scuri, intorno portate d'ogni tipo e natura. E mentre mangia, se ne fotte del mondo.

- Vicè! Potrebbe essere lui, Salvo Montalbano da Vigàta, in trattoria.

Solo chi ha letto e sa, potrebbe capirmi. E Vicè non ha letto e non sa, non mi capisce, anche se ci tenta.

Il conto però... di quello Camilleri non ha mai scritto: sessantacinquemilalire, e non

pensiamoci più. Anche perché è ora di darci da fare.

Dopo pranzo, Vicè si avvicina ad un uomo con la lapa. Vicè chiede all'uomo con la lapa se lui per caso, essendo che è pescatore, non è conto che abbia con sé un pezzo di rete da darci, anche previo pagamento.

Non ci comprende, e poi lui il pesce lo vende soltanto.

Gli dico: - Vicè, devi essere più deciso, in fondo sei un direttore artistico, un impresario! - Identifichiamo un gruppo di pescatori garantiti 100%, che rammendano le reti. Vicè gli si para davanti con passo rapido e sicuro.

A parte il fatto che questi sembrano già incazzati per i fatti loro, ma poi me li vedo tirare le fila di quella massa di reti di cui non s'intuisce né l'inizio né la fine e invece loro ne indovinano ogni

buco pirtuso, e sembra che, se li distraiamo anche solo per un attimo, poi non ne capiranno più niente.

- Picciotti! Come andiamo, che si dice? Mi servisse n'anticchia di rete... - ed io penso: "Vicè, non così, così è troppo!"

- Pi 'na cosa di tiatru. -

Uno di loro, il più incazzato, a quella parola si scioglie come un ascaretto sotto il sole. Teatro...

Guarda il mio amico dalla sigaretta ad angolo bocca, poi mira a due ragazzini lì accanto e dispone, secco: - Carusi, iti a pigghiari a rete 'ntu magazzino. -

Alla fine, in macchina con noi ci sale magari lui *a pigghiari a rete*, e tra me e me penso che con questi due teatranti è un modo come un altro per arrotondare la giornata.

Tempo fa, dovendo descrivere il protagonista del mio

nuovo racconto, scrivevo: "sguardo mobile, viso corrotto dal sole", e mi chiedevo poi se "corrotto" non fosse una parola troppo forte per indicare uno che col sole ci sta a tu per tu. Non è forte, è solo immediata quella parola. Se adesso dovessi descrivere l'uomo seduto dietro, direi: viso corrotto dal sole.

Ma a proposito dello sguardo? Il suo è cupo, non ci si entra.

Vicè, preso com'è dalla sua parte d'impresario del Teatro Garibaldi di Palermo, ormai promette biglietti gratis a tutti (Vicè, ma lo spettacolo non è gratuito a prescindere?). Io, per attaccare discorso, provo a buttarla lì, chiedendogli se non occorre una santa pazienza a trafficare con quelle reti. Il suo sguardo stracancia. Un attimo è dolcezza, l'attimo dopo orizzonte

aperto... Non si può descrivere come due occhi di fiera sirbaggia, abbrutiti nel lavoro e avvizziti dal mare, s'animino d'improvviso.

Arrivati al magazzino, il pescatore afferra una gran massa di rete e ci fa segno di caricarla. Io e Vicè ci guardiamo come a chiederci "ma quanto ci viene a costare?" e l'impresario fa capire che non è che poi dobbiamo addobbare l'intero teatro Garibaldi. Ce ne basta un metro o due.

- Questa rete di lampara è, non infradisce mai - ci spiega il pescatore dopo averla caricata in macchina e, quando Vicè gli chiede, con voce cantilenante forte e decisa: - Allora... quant'è per il disturbo? - lui mette la stessa maschera che contraddistingue i siciliani offesi e amareggiati perché non ti sei accorto che di regalo si trattava. - Poi m'offre un caffè - risponde.

Al ritorno gli chiedo di parlarmi del suo lavoro: - Lei nel mare non ci può entrare. Non ci capisce nenti. - E come dargli torto: cosa sua è, cosa sua rimane. Io del mare in fondo non so nulla, io cittadino col mare a telecomando, che non ho mai conosciuto né conoscerò.

Il caffè, alla fine, quasi dobbiamo pregarlo per prenderselo. Vicè, da impresario dal cuore tenero, ripete al gruppo: - E allora, vi aspetto tutti, per voi è gratis! - (aridaglie Vicè) e poi li salutiamo.

Uno, distratto, chiede all'altro accanto: - Ma zocc'hannu a fari cu 'sta rete? - e l'altro lo sento rispondere: - U tiatru! - con un'inconfondibile punta d'orgoglio che significa "e noi li abbiamo aiutati".

Ma che ne sanno loro dell'arte, loro che solo mare vedono?

Ne sanno, ne sanno.

E noi? Muti come due pesci,
da Porticello fino a Palermo.

Come sempre dovrò rinviare i
miei due mesi di novità.

Io e Vicè, alla fine, non ci
siamo detti niente, ed ora gli dovrò
pure raccontare di quella volta,
quei pescatori.

Marco Tocco

Palermo, 17 marzo 1998

Biante

Emerse lentamente dai fumi
del dolore. Un accesso di tosse gli
riempì la bocca di sangue. Provò a
muovere un braccio, ma il dolore
gli consigliò di non provare più
certi eroismi.

Con la lingua si mise a
contare i denti rimasti. Sette in
totale, di cui due ballavano. *Niente
più granillas per san Firmino,*

pensò con amarezza. Non che ci
fosse rimasto qualcuno con cui
festeggiarlo d'altronde. Tutti presi
durante una riunione clandestina
del Comidad por la Liberacion. Lui
no, era nel suo ufficio del
telegrafo.

Vennero dopo.

Sapevano come far parlare
una persona, quei puercos,
qualcuno dei suoi camerati
evidentemente doveva averlo
tradito. O forse sospettavano di lui
già da prima, chi può dirlo. Quello
che era certo era che da lui non
avrebbero saputo niente. Nella
solitudine della sua cella non
aveva ormai più nulla da perdere,
o meglio, nulla che non avesse
già perduto.

Il sangue cominciò a battergli
sordamente sulla tempia.

*Tump. Tump. Tumptump.
Tump*

Pensò nebbiosamente che quel giorno il suo cuore aveva uno strano modo di tenere il tempo.

Tump. Tump. Tumtump.. Tump

Forse erano state le botte a farlo.....

L'illuminazione gli sezionò fulmineamente il cervello. Ignorando gli aghi arroventati del dolore si trascinò verso la parete.

Tump. Tump. Tumtump.. Tump

Sì, il suono proveniva dalla parete, qualcuno provava a comunicare con lui. NON ERA PIÙ SOLO!

Una fitta improvvisa rese il mondo una coltre nera.

Lo risvegliarono due calci.

Era la guardia che gli aveva portato quello che eufemisticamente era definito pasto.

-“Chi c'è nell'altra cella?” supplicò aggrappandosi ad uno stivale.

La guardia se lo scrollò con un altro calcio, in pieno viso stavolta.

-“Un altro rinnegato come te”, e riserrò la porta.

L'emozione lo prese proprio alla gola.

Strisciò fino alla parete, ignorando persino il cibo, e cominciò a battere.

Tump. Tump. Tumtump.... Tump

Attese. Nessun suono giungeva dal muro. Nonostante non credesse, recitò tutte le preghiere che sua madre gli aveva insegnato quando era bambino, invocò tutti i santi che conosceva perché ci fosse ancora qualcuno. Niente.

Tump. Tump. Tumtump. Tump.

Tumtumptump, Tump rispose il muro, proprio mentre stava ormai per iniziare a maledire il cielo per l'ultima crudele beffa.

Trattenne a stento un urlo di gioia, e si mise a ridere di gusto, anche se questo voleva dire risvegliare vecchi lividi assopiti.

Tumptump. Tump. Tumtumtump continuava di buona lena il muro. Morse, accidenti era in codice Morse.

Tump. Tumtumtump... Tump. Tumtumtump, Come ti chiami, battè.

Tump Tumtumtump Tump Tumtumtump: Ilenia

Ebbe un'altra fitta, non per il dolore stavolta, ma per l'emozione. Una donna? Possibile?

Tump Tump Tump Tumtumtump perché sei qui ?, chiedeva il muro.

Iniziò a parlare e continuò per tutta la notte, raccontandole della sua storia, del suo villaggio tranquillo e di come riuscì ad ottenere il posto di telegrafista, degli amici, delle serate riuniti al

bar e del Viejo, che gli aveva parlato per la prima volta del socialismo e di come fosse ingiusto che i ricchi dovessero sempre usare i poveri come zerbino, e dell'avvento del General, e di come lui e i suoi amici fossero entrati in contatto col Comidad perché la libertà era innanzi a tutto.

Continuò per tutta la notte, ammaliato dal poter di nuovo parlare con qualcuno, dal poter di nuovo parlare con una donna, una donna bellissima, di questo era sicuro.

L'alba lo trovò da poco addormentato, stremato dalla lunga confessione.

La porta della cella si aprì di scatto.

-“Prigioniero Augusto Alvarez Garcia. Sei condannato a morte per altro tradimento e attività

sovversiva contro lo stato con esecuzione immediata”

Augusto Alvarez provò ad alzarsi in piedi da solo ma venne afferrato da due soldati.

Solo, contro il muro della fucilazione, si sentì inondato dalla fierezza di non aver tradito i suoi compagni e la bella Ilenia.

I proiettili lo crivellarono prima che potesse gridare Libertad, come ogni vero martire.

Il General depose il dossier con evidente soddisfazione.

-“Li abbiamo in mano tutti. Riusciremo ad abbattere gli ultimi ribelli senza sforzo”, disse il suo attendente, il colonnello Dominico Gutierrez.

-“La sua idea è stata un’idea magnifica. Quell’idiota non si è neanche accorto di nulla. Lo spacciarsi per donna, poi, è stato il

tocco da maestro. Ilenia. Che nome da battona!”

-“Non è stato difficile. Quell’idiota si fidava di tutti e non ha esitato a confidarsi col primo arrivato. Mai aprirsi con nessuno. *Sapendo taci*. Lo aveva detto Solone.

-“Ha fatto un ottimo lavoro, colonnello. Vada ora, saprò come ricompensarla”.

Il colonnello si esibì in un perfetto saluto militare con tanto di battito di tacchi, poi con impeccabile stile marziale uscì dall’ufficio.

-“Saprò certamente come ricompensarti. Una adeguata quantità di piombo. Lasciare in giro uomini intelligenti come te è un rischio che non posso correre”.

Il General si accese un fragrante sigaro e si mise di buon umore a rileggere il dossier.

Ernesto Sileno



L'occhio dell'elefante

Erano le nove e Jack, l'investigatore privato, del distretto 18 gironzolava per le vie secondarie di New York in cerca di qualche locale diverso dal solito dove bersi due gocce di gin.

A circa un paio di Km di distanza c'era una mostra di diamanti con anche "l'occhio dell'elefante", (il diamante più grande del mondo). Quello era il museo di pietre preziose dell'isolato dei ricconi.

Nel museo erano presenti anche Bill Clinton e Ilary quando ad un tratto le luci si spensero "Un black out" pensarono tutti i presenti, anche se sotto sotto si sentivano dei rumori sospetti ed Ilary ed altre donne vennero

toccate, pensarono che per sbaglio qualcuno le avesse urtate, quando con gran stupore le luci si accesero e le signore e signorine videro che i loro pregiatissimi gioielli erano stati rubati e che l'occhio dell'elefante era scomparso!

L'allarme iniziò a suonare all'impazzata e persone, compresi i coniugi Clinton, iniziarono ad andarsene, chi di corsa e chi con calma.

Le uscite erano piene di persone che andavano dal bigliettaio per farsi ridare i soldi delle perdite subite, mentre il direttore, anche lui un riccone, urlava a squarciagola di non andarsene anche se lo diceva per dar aria alla bocca perché nessuno lo ascoltava.

Il giorno dopo al distretto di polizia Jack vide una riccona che denunciava il tutto al capitano.

Finito di parlare, la riccona uscì e Jack vide che era la moglie di Clinton.

Entrai subito e il comandante mi disse:

-Ah, stavo giusto aspettando te, ieri sera verso le nove e dieci qualcuno ha rubato l'occhio dell'elefante al Diamantis, il museo dei diamanti nell'isolato dei ricconi, ed in più hanno fatto fuori i gioielli dei più bei nomi della città, io risposi:-Ecco cosa ci faceva qui l'ary!!

-Il fatto è che c'erano anche i coniugi Clinton al ricevimento e se non troviamo il ladro in quarantotto ore ci degraderanno e daranno il caso ai federali, ormai i delinquenti conoscono tutti i miei agenti, quindi pensavo che forse tu...

-Non ci pensare neanche per sogno!!! Risposi.

-Ma c'è un bel gruzzoletto di ricompensa, mi disse.

-Beh, allora questo cambia tutto, allora il caso è mio! decretò Jack.

Era ormai mezzogiorno quindi deciso di fermarmi a

mangiare un boccone e dopo fare un pisolino, dopo avrei fatto il verbale del furto.

-Devo ricaricarmi per domani, prevedo che sarà una dura giornata. L'indomani...

-Otto, otto, otto, cucù cucù, la mia sveglia annunciava così il buongiorno.

-Nuovo giorno caso nuovo! mi dissi stiracchiandomi sul letto a petto nudo.

-Devo muovermi, oggi devo risolvere il caso del furto dell'occhio dell'elefante, esclamai.

Mi girai verso Jennifer, la mia donna, era accoccolata ancora calda vicino al mio fianco, la svegliai con un bacio e le raccontai il tutto, lei mi rispose:

-Amore, non resti ancora un po' con me????!!!!

-Mi piacerebbe tanto ma il dovere mi chiama... mi vesti ed uscii, Jennifer intanto si era già riaddormentata, ormai era

abituata al fatto che io la lasciassi sola la mattina.

Andai al distretto dove mi aspettava il capo con tutta l'attrezzatura, non era molto pesante per cui fu difficile scendere le scale.

Mi sedetti sul bel sedile in pelle della mia macchina e riassunsi nella mia mente le testimonianze più importanti, quelle della sig.ra Dowe, della sig.na Francisca e di Ilary.

La prima testimone che incontrai era la sig.ra Dowe.

Aveva un bel giardino con molti fiori e un bel muremmano bianco come la neve che faceva la guardia.

Suonai al campanello e una sig.ra di media età uscì con in mano un gatto persiano bianco

che però, appena vide il cane rientrò subito in casa.

La sig.ra Dowe mi domandò qual buon vento mi portava da quelle parti, con un'aria che sembrava volermi dire: "sono la più ricca del mondo, attento a come ti muovi", io le domandai molto velocemente dove si trovava nel

momento che la luce andò via e se aveva notato qualcosa di particolare.

Lei mi chiese di riformulare la domanda ma questa volta molto più

lentamente e poi rispose:

-Sig... emh... come si chiama?

-Jack!

-Signor Jack, ho visto andare via le guardie poi dei guanti bianchi afferrarmi la



collana e sparire insieme alla luce.

-Che ora era all'incirca?

-Di preciso non ricordo.

Dopo averla salutata e ringraziata me ne tornai in macchina ed andai dalla seconda testimone, la Sig.ra Francisca che però con mia grande rabbia, era appena partita per l'isola di Pasqua, andai allora alla Casa Bianca dove mi aspettava la sig.ra Ilary.

Due guardie giurate erano sulla porta principale, mi presero in consegna e mi condussero nella stanza dov'era Ilary, una stupenda camera, mi accorsi che la luce era spenta, i bottoni delle guardie luccicavano e i guanti bianchi facevano contrasto, Ilary dormiva ed una delle due guardie andò a svegliarla.

Dopo i soliti convenevoli iniziai l'interrogatorio:

-Avevano i bottoni fosforescenti?

-Sì, rispose lei con fermezza.

La ringraziai e corsi subito alla mia macchina e ripartii in quinta, feci un testa coda ed allora decisi di rallentare.

Arrivai in circa 10 minuti al Diamantis dove c'era il direttore che metteva in ordine.

Parceggiai la macchina e mi precipitai dal direttore, gli chiesi subito se le guardie avevano guanti bianchi e bottoni fosforescenti e lui allarmato mi chiese: -Scusi ma lei chi è?

Gli mostrai il distintivo e rassicurato mi rispose: -Certo, e' la divisa ufficiale, ma con questo cosa vuol dire?

-Niente niente, risposi, ma può dirmi dove posso trovarli?

-Vivono insieme in via J. Ford ma di più non posso dirle, proprio stamane si sono licenziati.

Lo ringraziai e di corsa andai in via J. Ford, mi appostai in un angolo ad osservare. Chiamai la centrale per chiedere rinforzi e il mandato.

Avevo capito tutto e non vedevo l'ora di fare irruzione nel loro appartamento.

Arrivarono i rinforzi e di corsa entrai nell'appartamento, uno delle ex guardie mi vide a dalle scale mi sparò, ma il giubbotto mi salvò la vita.

Ci fu un fuggi fuggi ma alla fine catturammo tutti e dopo una veloce perquisizione trovai l'occhio dell'elefante dentro il vaso della Nutella.

La mattina dopo mi convocò al distretto il commissario e con mia grande sorpresa ci trovai Ilary e Bill Clinton che si congratularono con me e mi diedero una medaglia, poi, usciti loro, andai dal capo a ritirare un bel "gruzzoletto".

Mattia Mazza



Titolo: “Santa Maradona”
Regia: di Marco Ponti,
commedia, Italia 2001
Int: Stefano Accorsi, Libero
De Rienzo

Diversamente da quanto potrebbe far pensare il titolo, il film non ha per protagonista Maradona o il calcio, non è ambientato a Napoli e i santi non c'entrano nulla.

La storia si concentra sulla vita di due giovani amici, quasi trentenni, laureati, che dividono un appartamento a Torino. Non lavorano e vivono di espedienti, furtarelli compresi, lottando per arrivare alla fine del mese, senza comunque riuscire mai a pagare l'affitto. Nonostante le ristrettezze economiche, i due non

rinunciano al cinema, allo stadio, alla pizza o alla playstation. Anticonformisti, acculturati, ironici, non sanno ancora cosa volere dalla vita, ma sanno ciò che non vogliono. Colloqui deludenti e umilianti scandiscono le giornate di Andrea (Stefano Accorsi), che non vuole finire a vendere box doccia con lo zio, mentre il divano e la tv sono i compagni quotidiani di Bart (Libero De Rienzo).

Andrea tra un colloquio e l'altro incontra l'amore, ma la sua possessività e il suo idealismo rischieranno di rovinare l'idillio. Bart è il vero personaggio: le sue battute a raffica sono geniali, esilaranti e spiazzanti; affronta la vita con una filosofia tutta sua, filtrando gli eventi attraverso un punto di vista distaccato, ma realista. Due figure femminili fanno da spalla ai protagonisti, inserendosi nella loro

quotidianità ripetitiva e insoddisfacente. Qualche minuto di una partita dal vivo, Juventus-Atalanta, l'ultima dello scorso campionato, e varie citazioni di film e attori famosi, sottolineano che, donne a parte, calcio e cinema sono le vere passioni di Andrea e Bart. Passioni comuni alla loro generazione perché, anche se tramite qualche eccesso e personaggi un po' caricaturali, l'idea di fondo è proprio quella di rappresentare i giovani d'oggi, con le loro debolezze e incertezze sul futuro.

Note: Il film è un discreto esordio. Marco Ponti ha, infatti, scritto e diretto la sua opera prima, dopo alcune esperienze come sceneggiatore. I dialoghi brillanti sono la peculiarità del film,



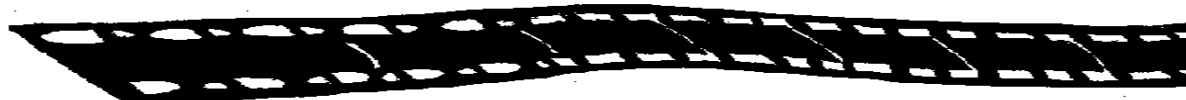
la cui sceneggiatura ha vinto una borsa di studio al premio Solinas. Accattivante l'interpretazione di De Rienzo, già protagonista di spot televisivi.

Curiosità: I titoli di testa scorrono sulle immagini di alcuni gol di Maradona, mentre i Mano Negra cantano "Santa Maradona", un brano di Manu Chao, che aggiunge il goleador ai santi protettori degli italiani.

Tra i titoli di coda il regista ha inserito alcuni scarti di montaggio, invitando a godersi lo spettacolo proprio fino in fondo.

La colonna sonora è dei Motel Connection, formati da Samuel e Pierfunk dei Subsonica.

Federica Trombetti





PERCORSI ALTERNATIVI

DOVE VOLANO LE AQUILE (intendonsi falchetti!)

Percorso: Fosso Raibano – Roccia di Badolo.

Durata: 1 ora e quaranta minuti.

Difficoltà: 15 minuti iniziali con sentiero ripido. Da non fare se è piovuto da poco.

Attrezzatura: No Scarpe da tennis, perché si scivola, meglio scarponcini da trekking.

Partenza: In auto a Sasso Marconi, verso Vado, a Sn. strada per Badolo, passato il bivio per Battedizzo, subito dopo il ponte su Fosso Raibano, si lascia la macchina su di un ampio spiazzo (il modello di auto è ininfluente!!!), altezza 230m.

Ore 9.00 A sinistra del ponte sul Fosso Raibano si prende un sentiero, contrassegnato dal 110 bianco e rosso, che si inoltra nel bosco. Si trovano subito i resti di una vecchia fontana e si

costeggiano per un po' le lente e scarse ma perenni, acque del Fosso Raibano. L'ambiente è molto umido perché il sole qui non arriva. Il sentiero si inerpica con decisione sulla costa verso destra, si ammira sulla sinistra una bella cascatella che da un po' ci faceva da sottofondo col suo allegro scrosciare. Immerso nel bosco di giovani castagni il sentiero diventa molto ripido, si superano piccole cenge di roccia che invitano alla meditazione, anche perché servono delle scuse per nascondere il fiatone evidente. In soli 15 minuti si arriva al punto dove il sentiero gira ancora a destra e finalmente accarezzata dal sole s'intravede la base di un'enorme collina di nuda roccia. Ora il sentiero gira in quota, c'è persino qualche piccola discesa, comunque la fatica è finita ed il fiatone si è

calmato. La collina di roccia è sempre ben evidente, la costeggiamo andando verso Sud/Est, il bosco è una meraviglia e alterna sotto ai castagni felci, biancospini e pungitopo. Sul sentiero vi sono anche funghi di vari tipi, pertanto gli esperti, inoltrandosi nel bosco, possono fare buona raccolta (fare attenzione!!!). Diventa una piacevole passeggiata, a destra c'è sempre un muro di roccia, a sinistra tra gli alberi si intravede l'orizzonte che si apre verso prati e altre colline lontane.

D'improvviso occorre chinare il capo per superare alcuni grossi alberi che formano una minigalleria, subito dopo sulla sinistra appaiono i resti di un'imponente masseria, i muri di arenaria sostengono ancora robuste travi di legno che rifiutano il loro destino di ruderi e si

ostinano a sfidare le leggi del tempo. Potessero parlare chissà le vicende che avrebbero da raccontare. Dopo 100 metri il sentiero che correva tra due ali di rovi si apre su un panorama di prati e pascoli, sulla destra la roccia incombente lascia lo spazio ad un caratteristico dolce cimitero di montagna. Mure arcigne, ma non molto alte, ed un severo cancello di ferro ma senza serratura, custodiscono le rade tombe del paesino. A vederlo da vicino, con il senso di pace che ispira, si direbbe che il Foscolo nei suoi Sepolcri abbia sbagliato tutto.

Dal cancello si intravedono alcune tombe in un prato curatissimo, le più vicine sono di un tale "Rossi Silvio detto il Colonnello" affiancata a quella di "Rossi cugino del Colonnello" ed a questo punto ti sembra già di aver

violato un'intimità familiare e ti vien voglia di lasciarli in pace e proseguire veloce per la tua passeggiata. Si sbuca vicino alla Chiesa di Badolo sulla strada asfaltata(378 m). Andando verso destra si comincia sia a vedere l'ampio panorama sulla Valle del Setta, sia a sentire il fastidioso sottofondo dell'Autostrada del Sole.

Ore 9,35 Qualche passo in discesa sull'asfalto, permette di osservare sulla destra alcune casette parzialmente inglobate dentro la roccia e intanto salutare i ciclisti della Domenica che arrancano in salita. Dopo circa un centinaio di metri sulla strada asfaltata, a Ds. un cartello in legno invita a salire verso la "Beata Vergine della Roccia di Badolo" per cui imbocchiamo una scalinata intagliata nell'arenaria, stretta tra due muri di roccia , sbocca dopo

circa duecento metri in uno spiazzo dove ci sono due punti entrambi panoramici. A sinistra lo sguardo abbraccia tutta la Valle del Setta e Monte Sole , a destra si gode dall'alto la vista in miniatura del cimiterino già visto e dei boschi sottostanti. Ancora qualche metro e compare una chiesetta sovrastata da un'imponente bastione di roccia. E' la roccia di Badolo che ci appare in tutta la sua imponenza, siamo ai suoi piedi. Prendiamo a sinistra e sempre con davanti un panorama mozzafiato, possiamo notare in basso lo strato di friabile argilla che ancora racchiude i resti fossili di innumerevoli conchiglie marine, verso l'alto incombe il bastione di roccia arenarica. E' tutta traforata da chiodi e corde di scalatori, infatti è usata come palestra di roccia. Più in là un ragazzo va su e giù per la parete,

attrezzato come un alpinista vero, scende e sale leggero come la sua giovinezza. Noi guardiamo ammirati il panorama, già avvicinarci al ciglio del baratro ci fa venir le vertigini.....

Ore 10.00 Un sentiero, abbastanza difficile e pericoloso, fa il giro della Roccia. In più, per i più provetti, una scalinata sul lato destro della Chiesetta invita alla cima per un sentiero, davvero difficoltoso e molto impervio. Di solito i comuni mortali a questo punto decidono saggiamente di

cominciare la via del ritorno. Il ritorno avviene per lo stesso percorso ed è, ovviamente, un tantino più agevole perché tutto in discesa. In breve alle **Ore 10.45** siete alla macchina. A Sasso Marconi trovate il Quotidiano preferito nonché, per fortuna, brioche e caffè. Giunti ormai a questo punto, pensateci.....Grazie.

Luigino Zago
Gianni Tamburini

VISTI DA...

DI ELISA RICCI



CRISTOPHER MORLEY



LA PULCE NELL'ORECCHIO

Televideo, pagina 103, due notizie: un ragazzo ha ucciso la madre e un pirata della strada ha investito una donna poi è fuggito. Negli ultimi tempi ho letto una ventina di notizie simili, ma solitamente a giorni alternati.

E' chiaro: anche le notizie vanno di moda.

Ricordo quando madonnine di ogni forma e dimensione lacrimavano sangue: un centinaio nel giro di un mese, e tutte in Italia; poi più nulla. O quando ogni due giorni arrestavano un pedofilo. E ora?

Cerco una spiegazione, le possibilità sono tre: forse sono

tutte notizie false (non voglio crederci, almeno non tutte!). O forse davvero la televisione induce istinti di emulazione; (voglio crederci ancora meno). Oppure semplicemente le cose accadono sempre, ma se ne parla solo quando è il momento.

Ciò permette ai vari tuttologi di azzardare collegamenti fra i vari fatti e improvvisare superficiali approfondimenti, garantendo ore di trasmissioni con ascolti assicurati. E sempre di più la nostra diventa una cultura-collage nella quale solo un folle può non perdersi.

E' passato un po' di tempo da quel giorno ed è ora di cambiare argomento; sempre attendendo la soluzione del "giallo di Cogne"... Questo è il periodo delle immagini di scontri fra manifestanti e polizia (sarà l'onda lunga dell'effetto-

Genova). Si affrontano gruppi di ragazzi che reclamano una libertà, che i poliziotti dall'altra parte vogliono difendere. Mi chiedo: ma è la stessa libertà? Quella che tutti sbandierano e sostengono, tanto da confonderne quasi il significato? L'idea più diffusa è che essere libero vuol dire "poter fare quello che ti pare"; i più democratici aggiustano il tiro aggiungendo "senza invadere la libertà altrui", ovviamente per il confine si attendono indicazioni. Ora ognuno è libero di comprarsi anche mille case, perché in ogni caso con uno stipendio medio si fa fatica a permettersene una; siamo liberi di avere quante auto vogliamo, salvo poi doverle lasciare ferme 'a targhe alterne'. E' quasi meglio dove non si vendono macchine e ognuno conserva la sua 'bagnarola' come

una reliquia: credo sia meno soddisfatto un direttore di banca che compra una spider da ottanta milioni e scopre che il suo ragioniere ha appena acquistato la stessa auto, però il modello superiore con i sedili riscaldati e l'accendisigari in oro.

Penso che essere liberi non voglia dire avere la strada già spianata, ma piuttosto avere la possibilità di costruire la propria: a volte mi pare che scorriamo tutti su dei tapis-roulants, in cui tutto è già deciso, anche la velocità; ed è assolutamente vietato il sorpasso! In questa situazione i desideri non nascono più: è come poter fare tutto, ma non sapere cosa.

Probabilmente siamo solo liberi di essere schiavi.

Lucifero

NOTE A MARGINE

- **LIBRI E DINTORNI** si riunisce presso la Biblioteca “Orlando Pezzoli”, via Battindarno n.123, il **primo lunedì di ogni mese**. Le riunioni sono aperte a tutti!
- Per eventuali informazioni contattare: James Forni tel. 051/ 562502
Gianni Tamburini tel. 051/561082
Debora Pometti tel. 349/8704708
- **“IL FILO DEL DISCORSO” è uno spazio aperto per tutti coloro che amano la scrittura e vogliono sperimentarsi, che amano il cinema, l’arte, la musica e vogliono fare partecipi altri di ciò che fanno e conoscono, che vogliono commentare fatti di cronaca, dibattere su di un argomento, comunicare esperienze. Uno spazio aperto alle persone e alla loro fantasia. Chi vuole partecipare, può far pervenire il materiale alla Redazione. L’indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è: libriedintorni@infinito.it**
- Nel sito di **LIBRI E DINTORNI** si possono trovare informazioni sulle attività dell’associazione (presentazioni, appuntamenti, numeri arretrati de “IL FILO DEL DISCORSO”), dare suggerimenti, ascoltare brani proposti durante le presentazioni <http://it.geocities.com/libriedintorni/>